

In scena a Roma la commedia di Gogol

# Il matrimonio che diventerà funerale

La regia di Giancarlo Sepe prospetta il testo del grande autore russo come uno spettacolo di burattini grotteschi



ROMA — «Abbiamo visto il Matrimonio come uno spettacolo di burattini», tale è la dichiarazione del regista Giancarlo Sepe, ricevuto in un'aula della prova dei fatti, ben più che i suggerimenti avanzati dallo stesso Sepe, ma rimasti in larga misura sulla carta, circa un'affinità o identità tra il mondo della provincia russa dell'Ottocento, descritto da Nikolaj Gogol, e quello napoletano.

Pantocci animati, marionette tirate da invisibili fili, pupazzi da fiata o piatte sagomate da un teatro delle ombre a ciò in buona sostanza si riducono qui i personaggi della commedia. Lo spettacolo al capolavoro assoluto che è *Il matrimonio che diventerà funerale* (per non dire dei racconti) è del tutto romano. *Le donne morte*, ma nemmeno tanto disprezzabile da dover essere rimpiazzato di ingredienti e attori e dirottato, poi, nel finale, verso una cupezza tragica in stridente contrasto col clima di *randonie* o di *opera buffa* sino allora prevalente.

Il Matrimonio e la storia d'un modesto, grigio impiego, Podkollissin, che un ami- nistratore, più arduo se ne è, trapiantato e mezzo spingono a pigliar moglie, pavidamente, il marito è quasi costretto a render visita alla giovane Agafia e a concorre- re, con altri pretendenti più baldori di lui, alla mano della ragazza. Tre, se non quattro, controvindici, vincitore. Ma, preso da dubbio, scrupolo, paura nel momento decisivo, scappa per la finestra dalla casa della fidanzata.

In questa farsi si possono individuare, senza dubbio, non pochi motivi del Gogol maggiore, a cominciare dalla satira della burocrazia zarista, pilastro massiccio quanto malfermo di quel regime autoritario. Più arduo se ne è, trapiantato e mezzo spingono a pigliar moglie, pavidamente, il marito è quasi costretto a render visita alla giovane Agafia e a concorre- re, con altri pretendenti più baldori di lui, alla mano della ragazza. Tre, se non quattro, controvindici, vincitore. Ma, preso da dubbio, scrupolo, paura nel momento decisivo, scappa per la finestra dalla casa della fidanzata.

La stagione a Napoli

**Autori d'avanguardia ai concerti della RAI**

**Nostro servizio**

NAPOLI — Nel corso d'una conferenza stampa, Mario Borolotto ha illustrato il programma relativo al ciclo dei concerti che la RAI svolgerà per il 1978-79 a Napoli.

Con i concerti autunnali — dal 13 ottobre al 22 dicembre — si vuole sostanzialmente riempire il vuoto lasciato dall'autunno musicale napoletano, un'iniziativa relegata ormai tra le cose del passato, nonostante le molte promesse d'una sua ripresa, fedele in tutto alla formula e alle particolari connotazioni di origine.

L'odierno ciclo di manifestazioni, rientra nell'ambito della stagione concertistica annuale, costituendo un'anticipazione. Scomparso ogni legame con l'autunno musicale, la cui precipua caratteristica era quella di riproporre opere del Settecento napoletano, con rappresentazioni teatrali atte a documentarne pienamente l'importanza artistica e culturale. L'esecuzione in forma di concerto di queste stesse opere concepite per il teatro, fu il primo segno dello scardinamento della formula e dell'accantonamento, da parte della RAI, d'una politica culturale che per alcuni anni aveva dato i suoi frutti, conferendo all'autunno musicale napoletano un rilievo a li vello europeo. Costatata, purtroppo, l'irreversibilità dell'attuale indirizzo, che il re-

gime di austerità sbandierato dalla RAI non giustifica, non ci resta che annunciare il prossimo svolgimento delle manifestazioni.

Si tratta complessivamente di nove concerti, caratterizzati dalla presenza di numerosi autori moderni, con orientamento, come nel caso di Bettinelli — al quale è interamente dedicato il concerto che avrà luogo il 23 ottobre — assai prossimo alle esperienze della più aggiornata avanguardia. Da segnalare, tra i moderni, un gruppo di musicisti napoletani da Genaro Napoli, a Di Martino, a Braga, a Cece, a Jorio, a Calbi, a Profeta, a De Bellis, a Mazzotta, a Di Lorenzo.

Tra gli esecutori è da notare la presenza, in omaggio alla scuola napoletana, di pianisti formati sotto la guida di Vincenzo Vitale, interpreti del Concerto di Camillo Saint-Saens, al quale sono dedicati completamente il concerto che avrà luogo il 27 ottobre e, in parte, quelli del 3 e 10 novembre, del 7 e del 22 dicembre.

Il concerto previsto per il 15 dicembre avrà, infine, per protagonista Nino Rota presente in veste di autore e di esecutore, verrà eseguita la *Rabelaisiana*, per oboe e orchestra, in prima assoluta al *Concerto per pianoforte e orchestra* eseguito dall'autore, e inoltre la suite dal balletto *Le Motiers imaginaire*.

**Sandro Rossi**

PRIME - Cinema

**Gioventù depravata presa a cazzotti**

PORCI CON LA P38 Regia: Gian F. Pagani. Interpreti: Marc Forci, Laura Belli, Gabriele Ferretti, Raymond Pellegrin, Giancarlo Sisti. Poiesico, Italiano, 1978.

Cominciamo subito col dire che la P38 e i porci non c'entrano niente: chi si aspetta di vedere un film sul terrore non rimarrebbe profondamente deluso, ma altrettanto deluso rimarrà chi cerchi il brivido del film poliziesco o addirittura il frenetico del porno. Si tratta semplicemente di una deliziosa storia sul traffico di droga, condotta, ovviamente, da assassini, pistaggi e qualche stupro, l'ambientazione è aristocraticamente inglese, ma il film è stato girato in terrame a Torino e dintorni con tanto di macchine della «Police» e di tenente du-

ro e imbecille. A questo bisogna aggiungere un tentativo pedestre di rappresentazione questa nostra gioventù depravata, che passa il suo tempo a fumare, «buacarsi» e, per le ragazze, a prostituirsi. Mare Pore' nella parte del poliziotto fa sfoggio delle sue abilità di «cazzottatore» implacabile ma giusto, mentre il povero Gabriele Ferretti deve sostenere il ruolo del potente boss dell'organizzazione. Le sequenze indugiano su facce insanguinate, gambi bruciati da buchi, ragazze in preda a «crisi» da astinenza e, insomma, una vera e propria apologa della violenza, in tutte le sue possibili sfaccettature, giustificata solo da un'esigenza di «cassetta».

**a. mo.**

Rassegna «rock» Umbria-Marche

PERUGIA — La prima Rassegna rock Umbria-Marche è cominciata ieri e si concluderà il 22 ottobre a Nocera Umbra. La manifestazione è articolata in tre «fate settimanali»: ieri e oggi, il 14 e il 15, il 21 e il 22, ed è la prima nel suo genere in Italia. Il punto di partenza è il punto sui nuovi gruppi rock alla luce del fenomeno «punk». È prevista la partecipazione di noti complessi rock italiani, quali: i «Dei del bel», gli «Yozuri», gli «Emergency Punk Rock», accanto a questi, suoneranno nuovi gruppi emersi nel corso di un'apposita selezione.

Aggeo Savioli

Nella foto, da sinistra: Raffaella Panichi (nei panni della zia), Adriana Innocenti, che è la mezzana, e Paola Bacci (la giovane Agafia). Le tre interpreti femminili del Matrimonio di Nikolaj Gogol, che si rappresenta al Teatro Valle di Roma, in un nuovo allestimento.



Incontro con Umberto Tirelli, realizzatore di costumi

# Un sarto-artista cresciuto all'alta scuola di Visconti

La lunga collaborazione con scenografi, registi, artisti di grande e meritata fama, italiani e stranieri - Laboratorio di notevole livello professionale e umano



ROMA — «Il mio è un laboratorio artigiano formato da persone di altissima qualità che realizzano costumi, a volte, di grande difficoltà. Così comincia il nostro colloquio con Umberto Tirelli, titolare e animatore di una delle più note sartorie teatrali nonché cinematografiche e televisive italiane.

E Tirelli prosegue: «Il mio è un nucleo vitale di notevole livello, non solo artistico, ma umano. Il nostro — continua accalorandosi — è un mestiere impegnativo: certo lo si può improvvisare, ma se lo fai sul serio ha bisogno non solo di capacità, ma di talento e personalità. La mia vera famiglia è la mia «ditta», composta di tagliatori, sarti, sartie, giovani che sono cresciuti con me».

Di padre socialista, di madre borghese e cattolica, Tirelli è nato a Gualtiero, in provincia di Reggio Emilia (lo stesso grosso centro dove ebbe i natali il pittore Ligabue). I suoi fratelli di sangue, le sorelle, i nipoti, vivono ancora lì, dove fanno prosperare la bella azienda vinicola paterna. Il liceo classico, Tirelli lo ha frequentato a Reggio Emilia. Ha avuto, come insegnanti, Affilio Bertolucci e, per un breve periodo, Pier Paolo Pasolini. Nel '52 lascia l'Emilia e va a Milano. Trova impiego come fattorino vetrinista in un elegante negozio di mode; contemporaneamente lavora

nella sartoria teatrale che prepara costumi per la Scala. Ha inizio qui la sua amicizia con Piero Tosi, Danilo Donati e Franco Zeffirelli.

Il primo spettacolo cui collabora è *Framate*, regia di Visconti, con Maria Callas, direttore Giulini. Nel '54 cura con Danilo Donati, all'Arena di Verona, *Otello*, per la regia di Roberto Rossellini. Poi si trasferisce a Roma, alla SAFAS (un'altra casa di costumi della capitale), dove per anni sarà a fianco di tutti i maggiori costumisti e registi non solo italiani.

È necessario aprire qui, per i nostri lettori, una parentesi, e spiegare alcune cose, note forse solo agli addetti ai lavori. Quando va al cinema, o sta davanti alla TV, o quando sfoglia il programma di uno spettacolo teatrale, di prosa o lirico lo spettatore guarda appena, per lo più distratto, i nomi di quanti hanno partecipato, in vario modo e in varia misura, alla realizzazione del prodotto. E fa male. Perché cinema, teatro e tv sono, soprattutto, il frutto di una fatica collettiva, cui tutti coloro che vi prendono parte danno qualcosa di indispensabile. Non basta che, per esempio, a disegnare bozzetti originalissimi sia uno scenografo di fama, o che i costumi siano ideati da un artista fantasista, o che un certo gruppo di pittori, artigiani, sarti, calzalai, par-

ruccieri che realizzano, nella pratica, quello che è stato tracciato, anche genialmente, su un foglio di carta.

Certo, la personalità di un regista ha la sua importanza. In tal senso Tirelli considera quale suo maestro Luciano Visconti. «Un vero maestro di vita — dice —. Non solo per me, credo, ma per tutti coloro che lo hanno avvicinato e che da lui hanno imparato a rendere il massimo, nell'interesse del risultato complessivo e finale. Il suo ideale era di raggiungere sempre la punta più alta del professionismo. Egli aveva un'altra dote — racconta Tirelli — che è propria del «grande maestro», quella di scoprire e di porre in rilievo i nuovi talenti. E fa i nomi di Giorgio De Lullo, Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman.

Nel '61 Umberto Tirelli mette su famiglia: apre, cioè, la sua ditta e porta a vanta quella riscoperta dell'arte di far costume già avviata con Visconti e con Piero Tosi, che egli giudica il continuatore dell'opera di Gino Sensani. Sensani professore, fra il '30 e il '35, nel settore del costume, il ritorna al rigore. Inventò, se così si può dire, il neorealismo nel costume, riportando quest'ultimo alle sue origini. Non più, insomma, un abito del '30 ma un abito del '30 così come era veramente alla sua

epoca. Con Visconti e con Tosi ricostruimmo, tanto per fare un esempio, i costumi della *Locandiera* di Goldoni secondo lo stile e la tecnica di quel secolo. Cominciammo dai busti. Conferano allora? Di stecchi di canna? Ebbene rifacciamoli così, come se vivessimo in quel tempo. L'esperienza più interessante, più esaltante la mettiamo forse in atto quando, verso la fine degli Anni Sessanta, Pasolini realizza *Medea*. Fu come tornare al periodo greco. Cercammo e trovammo stoffe particolari; bloccammo le macchine per cucire, e chiudemmo le presse, e facemmo tutto a mano.

Tutto quello che è venuto dopo, nell'arte del costume, discende da quelle prove, da quella scuola — ci dice Tirelli.

«Ma come si arriva al livello professionale al quale sei arrivato tu?». Questo sarà un artista, apparentemente estroverso, ma intimamente timido, non risponde alla domanda: si mette a illucstrare i tesori di cui è ancora pieno il nostro paese, nonostante che molto sia andato distrutto o sia stato alienato. «Pensa che nel Settecento la principessa Anna Maria Luisa, l'ultima dei Medici, lasciò il popolo di Firenze erede di tutti i suoi beni, compreso il ricchissimo guardaroba. Vennero i Lorena e poi i Savoia, che scartarono tutto: un immenso

patrimonio di enorme valore culturale andò perduto. I ritrovamenti più interessanti per gli studiosi sono stati fatti quando si sono aperte le tombe medicee, molte delle quali erano state però rovistate e spogliate dai ladri. Posso dire che la più grande emozione della mia vita l'ho avuta quando ho potuto assistere alla riapertura della tomba di Eleonora di Toledo, di Cosimo I e di suo figlio, immortalato dal Bronzino. Ma ora si farà, per intervento dell'UNESCO una grande Mostra dei Medici in questo senso — racconta ancora Tirelli — Palazzo Pitti è ricco di cose che pochi conoscono. Ma non esiste solo Palazzo Pitti — aggiunge sorridendo —. C'è, per esempio, vicino a Bologna, un museo unico nel suo genere. Accoglie la collezione privata di un inglese che ha mescolato insieme materiali vieti e falsi. Una specie di Dsnevland, dove è possibile, però, trovare un autentico vestito di Napoleone accanto a oggetti assolutamente fasulli».

Tirelli ha viaggiato a lungo, ha visto, ovviamente, i musei più importanti: molti di questi lo chiamano, lo consultano. E' vitalissimo: lavora dieci ore al giorno. Legge molto, soprattutto biografie, testi storici, libri d'arte. Sul suo comodino, accanto alle poesie di Pasolini, c'è il *Diario del Pontefice*. E' stato ed è amico di artisti celebri. Ha

cooperato con i nomi più belli del mondo dello spettacolo e dell'arte: da Visconti a Eduardo, a Pasolina, a Manzù, Maccari, Ronconi, Strabner, Romolo Valli, Bogliano, Vichi.

Che cosa pensa Tirelli delle scuole e delle accademie che dovrebbero avviare i giovani al suo mestiere? «Il mio giudizio è tutt'altro che positivo. Eppure sono molti i ragazzi e le ragazze attratti da questo lavoro. In queste scuole insegnano solo a disegnare i bozzetti, nient'altro. Spesso vengono da me con uno di questi disegni, a volte anche belli. Io faccio sempre una domanda: come lo realizzeresti? Ma non ottengo risposta: non lo sanno, perché nessuno glielo ha insegnato. E' una scuola illusionistica. E' carenza di basi, c'è un provvisoriazione. Direi che è come se, ad un ingegnere, si insegnasse a costruire case senza fondamenta...».

L'ultima domanda: «Hai «cresciuto» molti allievi?». «Ce ne sono alcuni che io considero come dei figli, tra questi Gabriella Pescucci, Franco Carretti, Maurizio Milenotti. Da una cosa sono contento: non c'è stato uno solo dei miei collaboratori che, entrato in ditta per svolgere anche le incombenze più modeste, non sia diventato, poi, uno specialista nel suo campo».

**Mirella Acconciamesa**

# Ogni giorno 3.800.000 italiani bevono il nostro caffè. Per tanti buoni motivi.

Primo fra tutti la qualità. Silver Caffè è la certezza della qualità, sicurezza di avere sempre un buon caffè a un giusto prezzo.

Silver Caffè fa anche parte del gruppo leader del settore in Italia.

Un gruppo di 4 stabilimenti di produzione, oltre 1.000 dipendenti.

Una rete di 90 agenti di vendita, 110 automezzi di distribuzione che ogni giorno percorrono 23.000 chilometri.

Una produzione giornaliera pari a 3.800.000 tazzine di caffè; tanti sono gli affezionati al Silver Caffè che ogni giorno ci preferiscono e apprezzano.



**Silver caffè**  
Una grande realtà dietro una piccola tazzina di caffè.